



Abbonamento annuo L. 2 la copia. Per l'estero, se richiesta direttamente, L. 4,00, se a mezzo l'Ufficio postale del luogo L. 2 circa. Una copia la grappa Lire 1,00 PAGAMENTO ANTICIPATO.

Direzione: Vicolo Pramparo 4 - Amministrazione: VIA TREPPO N. 1 - UDINE
LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di Pubblicità
EMILIO KLAMFFER - Udine, Via della Prefettura N. 10

MENTRE SI COMBATTE

La nostra lotta vittoriosa sul Carso - Un piano austriaco fallito - 8000 prigionieri in pochi giorni

I Comunicati ufficiali

COMANDO SUPREMO.

23 Luglio.
La battaglia continua lungo tutta la fronte dell'Isonzo ed il successo delle nostre armi si viene sempre meglio delineando.

Nella zona del Monte Nero le truppe alpine iniziarono l'avanzata lungo l'aspra dorsale di Luznica.

Il nemico oppose una vigorosa resistenza ma i nostri riuscirono a strappargli taluni punti più avanzati infliggendogli forti perdite e prendendo anche centinaia di prigionieri.

Di fronte a Plava ed a Gostiza continuarono i nostri lenti progressi; furono conquistati altri trinceamenti e catturati un cannone lancobombe, una mitragliatrice, fucili, munizioni ed altro materiale da guerra.

Nel Carso durante la notte sul 22 il nemico pronunciò numerosi attacchi tutti falliti.

Al mattino poi sopraggiungiti nuovi ingenti rinforzi esso, dopo avere eseguito una intensa preparazione col fuoco di artiglieria, irrompeva con dense masse sulla nostra fronte specialmente in corrispondenza della nostra ala sinistra.

Le nostre truppe di prima linea, pur duramente provate dalla lunga lotta precedente, riuscirono, merco il valido concorso delle proprie artiglierie, a sostenere e poi ad arrestare l'urto violento.

Il successivo punto accorrere dei nostri rincalzi permise quindi di sferrare una vigorosa contro-offensiva, che finì con una vera rotta per l'avversario.

Mentre le artiglierie, con tiri precisi e celeri falciavano le colonne nemiche, le fanterie le incalzavano da presso e con manovre avvolgenti si impadronivano di 1500 prigionieri, dei quali 76 ufficiali.

Il terreno dell'azione ricoperto di cadaveri attestava delle enormi perdite subite dall'avversario.

CADORNA.

23 Luglio.
Il capo di stato maggiore della Marina comunica:

Nella notte del 22 corrente un nostro dirigibile ha gettato bombe sopra San Pelagio e sulla ferrovia di Nabresina.

Tutte le bombe sono esplose con ottimi risultati.

Una identica incursione aerea sulla ferrovia di Nabresina è stata da noi ripetuta la scorsa notte lanciando molto efficacemente sul bersaglio un forte peso di esplosivi.

Entrambi i dirigibili fecero ritorno incolumi, benché fossero stati fatti segno a nutrito fuoco di cannoni e di fucili.

Stamane all'alba il nemico ha bombardato con cinque unità di naviglio sottile (un esploratore e quattro cacciatorpediniere) Ortona a Mare, alcuni tratti della ferrovia litoranea da Ortona a Pesaro e l'isola di Tremiti.

Solo ad Ortona si ha da lamentare la morte d'un vecchio e di un ragazzo di 14 anni.

I danni al materiale sono di lieve importanza.

TAHON DI REVEL.

24 Luglio.

In Cadore venne completata l'occupazione della Tofana (alto Boite) ricacciando piccoli attacchi nemici.

Anche contro la nostra posizione di Monte Piana, a settentrione della conca di Misurina, l'avversario tentò un attacco che fu prontamente respinto.

Nella zona di Monte Nero proseguì la nostra avanzata lungo la cresta di Luznica.

Sulla fronte dell'Isonzo, mediante i consueti attacchi notturni tutti falliti, il nemico cercò di disturbare i nostri lavori di rafforzamento sulle posizioni da noi conquistate.

Nella mattinata di ieri tentò anche di avanzare in forza contro l'ala destra della nostra occupazione sul Carso, ma fu obbligato a ripiegare con forti perdite e lasciò nelle nostre mani alcune decine di prigionieri, tra i quali un ufficiale.

Da un ordine di operazioni trovato indossato ad un ufficiale austriaco prigioniero è risultato che l'attacco da noi respinto il giorno 22, già descritto nel bollettino di ieri, ebbe carattere di azione generale e risolutiva, diretta a ricacciare la sinistra della nostra occupazione di qua dell'Isonzo.

Esso fu guidato da parecchi generali, tra i quali Beeg, Schurzenger e fu eseguito in parte da unità già precedentemente impegnate contro di noi e soprattutto poi da truppe giunte fresche sul luogo dell'azione.

CADORNA.

25 Luglio.
Nel pomeriggio del 23 due nostri idroplani volarono su Riva, lanciando diciotto granate sulla stazione ferroviaria, con ottimi risultati. La artiglieria nemica fece fuoco sui nostri velivoli, senza arrecare loro alcun danno.

In Carnia, nella notte del 25, forze nemiche attaccarono le nostre posizioni di Sella di Somdogna, ma furono prontamente respinte.

Nella zona del Monte Nero l'avversario tentò, ieri, di arrestare la nostra offensiva, attaccando tre volte con accanimento le posizioni da noi conquistate sulla cresta di Luznica; fu respinto con gravi perdite.

Sul Carso l'azione continua a svolgersi in modo a noi favorevole.

CADORNA.

26 Luglio.
Ieri sul basso Isonzo dopo la consueta efficacissima preparazione fatta col fuoco di artiglieria le nostre fanterie avanzarono risolutamente riuscendo a compiere sensibili progressi.

All'ala sinistra (ovest) venne conquistata una vasta estensione di terreno boschivo da noi designata col nome di bosco del Cappuccello; al centro furono espugnati alcuni trinceramenti a difesa della sella di San Martino del Carso; alla ala destra il Monte di Sei Busi fu più volte conquistato e perduto restando infine in gran parte in nostro possesso.

La lotta si svolse ovunque accanita specialmente nei boschi, ove il nemico si era fortemente trincerato e donde dovette essere sradato alla baionetta.

L'avversario fece anche uso di bombe e granate producendo gravi asfissianti, dai quali le nostre truppe si protessero con maschere.

Alla fine della giornata circa 1600 prigionieri, dei quali 20 ufficiali, erano nelle nostre mani.

Sulla rimanente fronte non sono segnalati avvenimenti di speciale importanza.

CADORNA.

27 luglio.
In Valle Dacne fu completato il possesso delle alture del versante destro mediante l'occupazione di Monte Lavancè e di Ginja Pissola. L'artiglieria nemica da punti dominanti del Poposto versante, tentò col fuoco di disturbare l'operazione senza per altro riuscirci.

Dopo lunga preparazione fatta con l'artiglieria di medio calibro, nella notte sul 26 esso lanciò all'assalto nuclei di fanteria che pur appoggiati dal fuoco di numerose mitragliatrici furono completamente respinti.

Nella zona del Monte Nero proseguì accanita la lotta nonostante la nebbia che impedisce l'efficace concorso delle artiglierie.

Nel settore di Plava le operazioni tendenti all'arricchimento della testa di ponte si svolgono favorevoli.

Sul Carso la battaglia continuò ieri vivissima. Lungo tutto il fronte le nostre truppe avanzarono con grande slancio ed ardore riuscendo verso l'ala sinistra a conquistare la fortissima posizione di San Michele che domina la gran parte dell'altipiano, ma fatte qui vi segno a diri incrociati e volenti di numerose batterie nemiche di ogni calibro dovettero ripiegare poco sotto la cresta dove si sostengono tuttora. Al centro si progredì verso la sella di S. Martino espugnando alla baionetta le trincee ed i ridotti che la coprono verso l'ala destra.

Sul cadere del giorno, mercè un'azione brillante per l'accordo perfetto tra l'avanzata delle fanterie ed il fuoco delle artiglierie fu portata a compimento la conquista della posizione di Monte Sei Busi, scacciandola palmo a palmo il nemico che vi si era fortemente trincerato.

Circa 3200 prigionieri tra i quali un tenente colonnello ed altri 41 ufficiali, cinque mitragliatrici, due cannoncini lancobombe, numerosi fucili, munizioni, viveri e materiale da guerra, rappresentarono i trofei della sanguinosa giornata.

CADORNA.

28 luglio.
In Carnia l'avversario col favore della nebbia tentò una azione contro le nostre posizioni del Passo del Cacciatore fra Monte Chiadensis e Monte Avanza, ma fu prontamente respinto.

Per conto nostro i riparti alpini attaccarono alcune trincee nemiche antistanti alle posizioni del Pal Piccolo e ne conquistarono la maggior parte.

Sul Carso, la giornata di ieri fu impegnata nel rafforzare le importanti posizioni conquistate il giorno innanzi.

Tuttavia al centro vennero compiuti altri notevoli progressi mediante la espugnazione di alcune trincee nemiche che occupate la nostra linea di schieramento è stata così meglio rettificata.

Ulteriori accertamenti fanno ascendere a 102 il numero degli ufficiali nemici fatti prigionieri nella giornata del 26.

Sul rimanente del fronte la situazione è rimasta pressoché invariata.

CADORNA.

ROMA, 28. sera.
Il Comando Supremo in data 28 Luglio, comunica:

In Carnia l'avversario col favore della nebbia

tentò una azione contro le nostre posizioni del Passo del Cacciatore fra Monte Chiadensis e Monte Avanza, ma fu prontamente respinto.

Per conto nostro i riparti alpini attaccarono alcune trincee nemiche antistanti alle posizioni del Pal Piccolo e ne conquistarono la maggior parte.

Sul Carso, la giornata di ieri fu impegnata nel rafforzare le importanti posizioni conquistate il giorno innanzi.

Tuttavia al centro vennero compiuti altri notevoli progressi mediante l'espugnazione di alcune trincee nemiche che occupate la nostra linea di schieramento è stata così meglio rettificata.

Ulteriori accertamenti fanno ascendere a 102 il numero degli ufficiali nemici fatti prigionieri nella giornata del 26.

Sulla rimanente fronte la situazione è rimasta pressoché invariata.

Firmato: CADORNA

Non basta dire: Patria, Patria!... dobbiamo dare

Sono le grandi giornate della Patria. Viviamo le ore più solenni: ebbre di canti di gloria, ma anche di urla di morte. La Nazione è là sulle balze delle Alpi; è là col suo Sovrano, col Comando Supremo: coi migliori suoi figli che combattono e vincono.

Vincano irresistibilmente, accesi da un altro supremo, dalla santità della nostra guerra, dalla protervia del nemico barbaro.

Ma non appena il bel sole d'Italia deve cantare le glorie, antiche e quelle nuove sulle magnifiche gesta: un altro sole deve risplendere ed irradiar sul campo aspirissimo: il sole della carità.

La signora Laura regala alle ambulanze una vistosa eredità ed essa vive in povere condizioni. Moltissimi operai cedono parte del loro salario per soccorrere le vedove dei soldati morti: oltre lavorano a fabbricar vestiti per i soldati ecc.

Ben diceva Mussolini « Io che non sono proprietario di case, io che non presto denaro a strozzo, io che non sono proprietario di negozi, di fabbricati, di ville, di terreni, ho dato cento lire. Somma esigua certo, ma superiore a quelle offerte di moltissimi signorosi e borghesi e proprietari ».

E' l'ora d'Italia! E' il nostro dovere! Possa avremo diritto a rallegrarci per il dovere compiuto e potremo gridare a agione: Patria, Patria!...

La signora Laura regala alle ambulanze una vistosa eredità ed essa vive in povere condizioni. Moltissimi operai cedono parte del loro salario per soccorrere le vedove dei soldati morti: oltre lavorano a fabbricar vestiti per i soldati ecc.

Ben diceva Mussolini « Io che non sono proprietario di case, io che non presto denaro a strozzo, io che non sono proprietario di negozi, di fabbricati, di ville, di terreni, ho dato cento lire. Somma esigua certo, ma superiore a quelle offerte di moltissimi signorosi e borghesi e proprietari ».

E' l'ora d'Italia! E' il nostro dovere! Possa avremo diritto a rallegrarci per il dovere compiuto e potremo gridare a agione: Patria, Patria!...

La signora Laura regala alle ambulanze una vistosa eredità ed essa vive in povere condizioni. Moltissimi operai cedono parte del loro salario per soccorrere le vedove dei soldati morti: oltre lavorano a fabbricar vestiti per i soldati ecc.

Ben diceva Mussolini « Io che non sono proprietario di case, io che non presto denaro a strozzo, io che non sono proprietario di negozi, di fabbricati, di ville, di terreni, ho dato cento lire. Somma esigua certo, ma superiore a quelle offerte di moltissimi signorosi e borghesi e proprietari ».

E' l'ora d'Italia! E' il nostro dovere! Possa avremo diritto a rallegrarci per il dovere compiuto e potremo gridare a agione: Patria, Patria!...

La signora Laura regala alle ambulanze una vistosa eredità ed essa vive in povere condizioni. Moltissimi operai cedono parte del loro salario per soccorrere le vedove dei soldati morti: oltre lavorano a fabbricar vestiti per i soldati ecc.

Ben diceva Mussolini « Io che non sono proprietario di case, io che non presto denaro a strozzo, io che non sono proprietario di negozi, di fabbricati, di ville, di terreni, ho dato cento lire. Somma esigua certo, ma superiore a quelle offerte di moltissimi signorosi e borghesi e proprietari ».

E' l'ora d'Italia! E' il nostro dovere! Possa avremo diritto a rallegrarci per il dovere compiuto e potremo gridare a agione: Patria, Patria!...

Il sole della carità deve baciare e dare iridescenti luminose ai rivi del sangue nostro. La carità di noi che non combattiamo dobbiamo esaltarla nella opere di assistenza e nel nostro concorso a sollievo delle famiglie dei combattenti.

Dobbiamo dare. Si dobbiamo dare, non accontentandoci di applaudire ai sacrifici eroici dei valorosi. Ammirazione sterile, irrisoria, sciocca, criminosa sarebbe quella che non si accompagna all'opera seconda e continua.

Dobbiamo dare. Daremo sempre meno di quelli che anche per noi immolano la loro vita, la potano alla causa santa.

Non ci rincresca aprire le borse e dare. L'amore di Patria affratella tutti i veri italiani coi combattenti, accomuna i loro bisogni, i bisogni dei loro cari.

Sarebbe lacerante rimorso a guerra finita il non aver oggi fatto tutto quanto si poteva per adempiere il nostro dovere. Non è pertanto questa l'epoca di dolerci se continuiamo le richieste di denaro, né ci deve rincrescere di imporsi qualche privazione. Quante spese sono inutili, superflue, di lusso.

Risparmiamole ed offriamo il prezzo per i bisogni della guerra, ma senza lamenti, senza musonerie, senza sgarberie a chi viene a chiedere.

Pensiamo che in Inghilterra si continua a dare per la guerra e per i bisogni dei milioni e miliardi; pensiamo che in Francia si fanno volentieri dei sacrifici e vediamo la signora Eugenia De Beantempo vendere i suoi gioielli per mezzo milione e regalare la somma alle famiglie povere dei soldati feriti o morti.

La signora Laura regala alle ambulanze una vistosa eredità ed essa vive in povere condizioni. Moltissimi operai cedono parte del loro salario per soccorrere le vedove dei soldati morti: oltre lavorano a fabbricar vestiti per i soldati ecc.

Ben diceva Mussolini « Io che non sono proprietario di case, io che non presto denaro a strozzo, io che non sono proprietario di negozi, di fabbricati, di ville, di terreni, ho dato cento lire. Somma esigua certo, ma superiore a quelle offerte di moltissimi signorosi e borghesi e proprietari ».

E' l'ora d'Italia! E' il nostro dovere! Possa avremo diritto a rallegrarci per il dovere compiuto e potremo gridare a agione: Patria, Patria!...

La signora Laura regala alle ambulanze una vistosa eredità ed essa vive in povere condizioni. Moltissimi operai cedono parte del loro salario per soccorrere le vedove dei soldati morti: oltre lavorano a fabbricar vestiti per i soldati ecc.

Ben diceva Mussolini « Io che non sono proprietario di case, io che non presto denaro a strozzo, io che non sono proprietario di negozi, di fabbricati, di ville, di terreni, ho dato cento lire. Somma esigua certo, ma superiore a quelle offerte di moltissimi signorosi e borghesi e proprietari ».

E' l'ora d'Italia! E' il nostro dovere! Possa avremo diritto a rallegrarci per il dovere compiuto e potremo gridare a agione: Patria, Patria!...

La signora Laura regala alle ambulanze una vistosa eredità ed essa vive in povere condizioni. Moltissimi operai cedono parte del loro salario per soccorrere le vedove dei soldati morti: oltre lavorano a fabbricar vestiti per i soldati ecc.

Ben diceva Mussolini « Io che non sono proprietario di case, io che non presto denaro a strozzo, io che non sono proprietario di negozi, di fabbricati, di ville, di terreni, ho dato cento lire. Somma esigua certo, ma superiore a quelle offerte di moltissimi signorosi e borghesi e proprietari ».

E' l'ora d'Italia! E' il nostro dovere! Possa avremo diritto a rallegrarci per il dovere compiuto e potremo gridare a agione: Patria, Patria!...

La signora Laura regala alle ambulanze una vistosa eredità ed essa vive in povere condizioni. Moltissimi operai cedono parte del loro salario per soccorrere le vedove dei soldati morti: oltre lavorano a fabbricar vestiti per i soldati ecc.

Ben diceva Mussolini « Io che non sono proprietario di case, io che non presto denaro a strozzo, io che non sono proprietario di negozi, di fabbricati, di ville, di terreni, ho dato cento lire. Somma esigua certo, ma superiore a quelle offerte di moltissimi signorosi e borghesi e proprietari ».

E' l'ora d'Italia! E' il nostro dovere! Possa avremo diritto a rallegrarci per il dovere compiuto e potremo gridare a agione: Patria, Patria!...

La signora Laura regala alle ambulanze una vistosa eredità ed essa vive in povere condizioni. Moltissimi operai cedono parte del loro salario per soccorrere le vedove dei soldati morti: oltre lavorano a fabbricar vestiti per i soldati ecc.

Ben diceva Mussolini « Io che non sono proprietario di case, io che non presto denaro a strozzo, io che non sono proprietario di negozi, di fabbricati, di ville, di terreni, ho dato cento lire. Somma esigua certo, ma superiore a quelle offerte di moltissimi signorosi e borghesi e proprietari ».

E' l'ora d'Italia! E' il nostro dovere! Possa avremo diritto a rallegrarci per il dovere compiuto e potremo gridare a agione: Patria, Patria!...

La signora Laura regala alle ambulanze una vistosa eredità ed essa vive in povere condizioni. Moltissimi operai cedono parte del loro salario per soccorrere le vedove dei soldati morti: oltre lavorano a fabbricar vestiti per i soldati ecc.

FEDE E PATRIA

L'eroica morte del tenente Ferreri Episcopi di pietà e di valore

L'Eco di Bergamo pubblica il seguente ordine del giorno pubblicato dal comando di un reggimento di stanza a Bergamo e che attualmente si trova al fronte.

« Stamane la... compagnia del reggimento appoggiava la ricognizione di due pattuglie ufficiali.

La pattuglia di destra era comandata dal tenente A. M. signor Ferreri, offertosi volontario per l'onorifico incarico, come in altra occasione. Egli giunse, con la rivoltella in mano, a pochi passi dal paese si

stancò, al grido di Savoia! sulla strada alla testa della pattuglia, una mina lo fece saltare in aria restandogli vittima del suo solito ardimento.

Il capitano zapp Marchesi, coi soldati Marcella della... Malvestiti della... Evangelisti della... Campi della... compagnia, raccolsero la eroica salma nonostante la presenza del nemico, trasportandola con religioso affetto al campo. Mentre encomio i detti militari per l'esempio di disciplina e di cameratismo tributato ad un ufficiale, porto a conoscenza del reggimento la perdita su-

balterni che, votato a ben altri allori, ci mostra non solo la via di vendicarlo, ma quanto sia bello immolarsi per la patria nell'attuale circostanza della sua completa redenzione.

«... Reggimento fanteria! E' morto il tenente Ferrero! Evviva il tenente Ferrero e sempre avanti Savoia!»

«Il sottotenente... che sostituì il tenente Ferrero nella sua missione, sfuggito ad altra insidia, nel riunire la pattuglia alla compagnia, che frattanto infliggeva non poche perdite al nemico in aggiunta fu fatto segno a fucilate dai tetti delle case. Si caricò sulle spalle il soldato Castagnetti Pietro della... comp. a lui vicino, ferito ad una gamba, e lo trasportò al seguito della pattuglia mentre poi gli spirava nelle braccia, perché colpito nuovamente alla testa. Tali le truppe, quali gli ufficiali!»

La fede dei nostri soldati

Il sergente La Rocca Luigi e altri sette soldati di Torre Annunziata hanno inviato al signor Enrico Prisco lire 210,20 raccolte tra i militari torresi per donare alla Madonna della Neve una bandiera artistica sulla quale debbono essere rappresentati i simboli della fede e della vittoria.

Il Prisco con un avviso rivolto al pubblico ha dato notizia dell'incarico avuto con lo scopo soprattutto di far conoscere alla cittadinanza, riproducendo la bella lettera inviata dai sette prodi soldati, quali vivi sentimenti di fede alimentino l'amore di patria dei nostri combattenti al fronte.

L'Ave maria prima dei combattimenti

Il Soldato Adamo Barbarossa di Mele che, dopo di aver combattuto da prode nella Libia, fu accolto con grandi feste al Santuario dell'Acqua Santa, scrive ora dal teatro della nuova guerra al Rettore di quel Santuario D. Angelo Piana:

«Qui dalle nuove terre che già una volta furono bagnate dal sangue dei nostri antenati mi ricordo di Lei e mi sembra ancora di udire la sua voce e il suo augurio: «E nel nome della Vergine ritornerei vittorioso». Oh! davvero che la Vergine SS. come mi ha profetizzato in Libia continua a proteggermi anche adesso. Prima di intraprendere un combattimento se vedesse con quanta fede recitiamo tutti un'Ave alla Vergine Benedetta perché ci protegga e nel nome suo è nel grido di «Avanti Savoia!» affrontiamo impavidi, calmi e sereni il nostro arduo, difficile compito. Qui non sentiamo altro che il rombo continuo del cannone, che per noi oramai è come una musica e quando non lo sentiamo ci sembriamo dispersi, tanto è l'abitudine che ci abbiamo fatto. Io sto benissimo come spero sarà di Lei; ma La prego, R. Rettore, a ricordarsi di me nelle sue preghiere e come già una volta ebbi la fortuna, ritornando dalla Libia, di abbracciarlo contento per lo scampato pericolo, così spero di riabbracciarlo un'altra volta prima di entrare nel nostro caro Santuario a cantare il Te Deum e ringraziare la Madonna».

L'erolismo di un francescano

Quindici giorni fa, qui a Brescia, un chierico francescano di San Gaetano, certo Fra Achille, si offriva spontaneamente a sostituire un padre di famiglia che era stato sorvegliato fra quelli destinati al fronte. Partito da parecchi giorni per il campo, il chierico scrive ora al suo Padre Guardiano una cartolina dalla quale togliamo i seguenti periodi: «Sono qui sempre in attesa d'uno sperato ordine che mi porti sul campo di battaglia, nelle trincee, negli ospedaletti attendenti, in mezzo alla fucileria e sotto le granate, a portare soccorso ai nostri poveri fratelli che combattono da eroi per l'amata patria, che più di me hanno bisogno di ritornare a casa fra le braccia dei vecchi genitori e per sostenere la propria famiglia. Sacrificio volentieri la mia vita per costoro, ai quali incombono obbligazioni e lavoro per sé e per altri loro strettissimi».

Angeli di combattenti

Il sottotenente di fanteria Carlo Vaccelli, di 18 anni, di Bergamo, — il più giovane ufficiale della sua brigata — scrive in una lettera alla sua mamma, dopo aver assistito ad una Messa al campo: «Stamane il cappellano del reggimento celebrò la Messa sul versante di una collina. Quale spettacolo! Il verde prato bruciava di soldati;

gli ufficiali, anch'essi in mezzo alla folla, assistevano al grande Sacrificio. Un bel sole, i monti limpidi, un cielo di cristallo; in fondo il cupo rombo del cannone contrastava di tanto in tanto la pace serena del momento. E' pur bello vedere il soldato italiano che prega, sotto il sole d'oro sul bel suolo d'Italia redento dal sangue dei cristalli. Un pensiero si affacciò alla mia mente, ed una preghiera spuntò sul labbro: Iddio tuono conceda alla nostra Patria ed al sacerdote italiano di celebrare un'altra Messa come questa solenne, ma su di un'altra terra che l'abbietta politica assegnò ad altri, ma che diventerà nostra, per il Dio della Giustizia!».

Dio ricorna

Ritorna nei cuori della nostra gioventù, della gioventù italiana, nelle care speranze rinascenti e fiorenti, in un rigogliosa promettente primavera, della diletta Patria che ascende a novelli e più fulgidi destini.

Il valoroso alpino Arcellaschi, della generosa terra comacina, fallito ieri, nella lettera pubblicata, faceva conoscere quali sono i suoi, quali sono i sentimenti che oggi scaldano e rendono robusti ed impertentiti i petti dei giovani italiani che piangono nel glorioso agone.

«Cara sorella — ci diceva, con commossa, commovente soddisfazione: — cara sorella, quanto è bella ora la vita del soldato! Tace il tumulto, non si ode più tra noi la bestemmia: il nome di Dio e della Madonna sta assai di frequente e benedetto e rispettato ed invocato sulle labbra dei commilitoni che in sua gentil tutela affrontano impavidi i rischi della guerra, i pericoli della battaglia, volando ansiosamente alla vittoria».

Gian Daniele Robbiati

La famiglia degli studenti universitari cattolici è stata di nuovo dolorosamente provata. Alla perdita del valoroso ufficiale Davide Perroni viene dietro ora quella di un altro generoso soldato. Nato da famiglia che si gloria di un'afede vissima, educato da una madre cristiana, che nei nostri tempi ripete le virtù delle antiche matrone di Roma, egli, fu socio della S. Stanislao e poi del Circolo «Cohlado Ferrini», portando in entrambe le associazioni tutte le bontà, la lealtà del suo carattere, l'attività generosa del suo lavoro.

Agliardato nell'aspetto, sempre sorridente, egli era desideratissimo fra gli amici: il presidente della ederazione universitaria, l'avv. Migliorini, lo aveva voluto vicino come segretario generale: nel suo ufficio Gian Daniele aveva richiamato verso di sé la simpatia, dei suoi compagni sparsi per tutta l'Italia. Ricordiamo la visita da lui compiuta di recente a Roma: egli aveva sentito la poesia profonda della eterna città, commosso per le memorie di una fede che era vita del suo spirito.

La montagna era stata sempre in sua passione dominante. Con i soci del Circolo, con i fratelli, cari compagni della Federazione anch'essi — uno è presidente del «Contardo Ferrini» — egli amava salire arditamente le Alpi a conquista di quelle altezze che conducono ad elevazioni spirituali le anime più nobili. Alpino, dall'Ottobre egli si era fatto subito distinguere fra i compagni per la serietà del costume; fra la bontà dell'animo, per la vivezza del suo ardimento: la vigilia della dichiarazione di guerra egli era partito pieno di entusiasmo, deciso a compiere intero il proprio dovere. Così ne scriveva alla famiglia, in nobili lettere, nelle quali confortava a speranze i suoi cari: per combattimenti poi palesava coraggio eroico, tale da farlo lodatissimo dai propri superiori e proposto per una medaglia al valor militare. Egli è caduto da forte combattendo per la grandezza della Patria, animato dalla sua alta fede, lasciando di sé il migliore esempio ai compagni universitari.

Essi lo ricordano, orgogliosi della lode che data a lui discende sulla loro associazione, nella speranza che il suo sacrificio torni in benedizione per loro che al sacrificio sono preparati. La presidenza della Federazione — ora sotto le armi — per mezzo dell'assistente ecclesiastico annunciando ai soci la gloriosa e dolorosa notizia presenta a nome di essi soci le condoglianze più vive alla famiglia Robbiati, e invi-

ta i compagni a memori prochiere, invocando per l'amico caduto i premi della Patria celeste.

Il Vangelo nel tempo di guerra

X domenica dopo Pentecoste

(1 Agosto)

Gesù dice la parabola dell'ottimo Vangelo «per alcuni fiduciosi in se stessi e spregiatori degli altri». Sono due uomini che pregano nel tempio, l'orgoglioso fariseo che ringrazia Dio di non essere come gli altri uomini ed enumera a Dio tutte le proprie benemerenze; e il pubblicano, invece, che sta lontano e che senza neanche alzare gli occhi al cielo si batte il petto dicendo: «Dio abbia misericordia di me!» Conclusione di Gesù: «Vi dico, il pubblicano tornò giustificato a casa sua e l'altro no...» (Luca XVIII, 9-14).

Il povero pubblicano aveva ricevuto grazia presso il Signore perché aveva detto col cuore e con la labbra una preghiera perfetta, mentre il fariseo, con tutte le sue parole grosse non aveva pregato affatto. Quale è l'essenza della preghiera? Essa è il riconoscimento della nostra umiltà innanzi a Dio, la confessione delle nostre colpe, l'invocazione della divina pietà; si può anche chiedere a Dio tutto ciò che è onesto e santo, ma non si può chiederlo come qualche cosa che Egli ci debba dare per i meriti nostri; lo si deve chiedere a Dio come una grazia con il proposito fermo di accettare — in ogni modo — quella che è la volontà del Signore: *fiat voluntas tua!*

Il fariseo che fa? Invece che umiliarsi si pavoneggia innanzi a Dio e nella miseria grottesca del suo orgoglio arriva a compiacersi di non essere lui come gli altri rapaci, ingiusto, adulteri né come quel povero pubblicano che prega umilmente nel fondo della chiesa; il fariseo invece di confessare le proprie colpe va ad accusare, con la sua fantasia, quelle degli altri e invece di chiedere perdono a Dio, sembra dirgli: «Signore, tu mi devi volere un gran bene perché non sono come gli altri e, infatti, digiuno due volte la settimana e pago le decime».

Questa del fariseo non è dunque preghiera; è vana peccaminosa ostentazione di orgoglio che Iddio condanna severamente.

In ogni tempo, è naturale, la nostra preghiera può essere contaminata dall'orgoglio.

E allora la preghiera degli orgogliosi è come quella del fariseo: chiamano Dio spesso e volentieri perché sia implacabile — come loro — con gli stranieri; gli attribuiscono, quasi, la responsabilità della guerra, delle stragi, degli stessi atti contrari alle leggi divine ed umane, e lo pregano con parole piene di odio. Dicono ad esempio, che in Germania sia diventata tristemente diffusa questa frase: «Dio castighi l'Inghilterra!» Dicono che questa frase venga scritta e ripetuta dovunque come se fosse una preghiera, mentre è una imprecazione.

E poi? Quale impressione fa alle anime cristiane sentir ripetere da certi condottieri: «Abbiamo saccheggiato una città, abbiamo passato a fil di spada mille cittadini: Iddio è con noi!» Quale impressione fa a sentir ripetere che al mondo non c'è che un popolo solo perfettissimo che deve, dominare e schiacciare tutti gli altri?

La stolta preghiera del fariseo può — specialmente in tempo di guerra — diventare la preghiera di tutto un popolo. Ma non è preghiera, non è sentimento cristiano perché macchiato d'odio. Sentite come pregava Augusto Conti, un grande cristiano che fu soldato dell'indipendenza italiana: «O Maria non abbandonare a insolenza di stranieri il vessillo d'Italia, ma loro e noi difendi pella giustizia. Non odio, anzi amo i forestieri, ma li voglio a casa loro, perché essi a casa loro vorrebbero me».

Cerchiamo, adunque, che la preghiera nostra sia, in questi momenti di speranza degna di cristiani; che

senza odio sinocchi la vittoria; che con amore si applichi — nella vittoria — la concordia di domani fra popoli fratelli.

Questo è uno dei frutti maggiori del Vangelo. Parlando dell'avversario ai francesi che Vittorio Alfieri nutrivà ferissima, Alessandro Manzoni scrisse: «L'odio sistematico contro 28 milioni di uomini è un delirio che non può divenir generale né durare in un paese dove è stato annunziato il Vangelo».

Stando quindi umili — e umilta vuol dire amore — perché «chi si umilia sarà esaltato».

«La Conquista».

Consigli pratici ai Cittadini

In tempo di guerra

1. — Cerca di fruttare alla tua terra più che ti sia possibile, poiché dal tuo lavoro dipende la vita tua, della tua famiglia, della patria e dei soldati che la difendono.

2. — Non lasciare terreni incolti, e dopo il primo raccolto dell'annata pensa ad un secondo e possibilmente ad un terzo.

3. — Non basta a ciò il tuo lavoro? Chiama in tuo aiuto i tuoi parenti, i tuoi vicini, e se anch'essi hanno molto da lavorare per la terra loro, va dal tuo sindaco o dal tuo parroco e fa chiamare in tempo le braccia necessarie dal di fuori. Ci sono tanti tuoi fratelli lavoratori disoccupati, oriundi forse dello stesso tuo paese, i quali non aspettano altro che un po' di lavoro per se e per le famiglie loro.

4. — Non sfruttare però nessuno, anzi fa di tutto per compensare adeguatamente chi lavora per te.

5. — Prestati volentieri ad aiutare gli altri, coll'opera o col consiglio, se vuoi che gli altri sieno pronti ad aiutarti te.

6. — Custodisci la casa ed il campo di tutti per avere dagli altri uguale custodia.

7. — Sei costretto a vendere qualche cosa? Scegli quella che ti è più superflua. Ti devi privare di qualche capo di bestiame? Sostituiscilo con uno piccolo e col tempo ti troverai quasi senza fatica nella stalla l'animale venduto.

8. — Impedisci in famiglia ogni spreco di materie alimentari e destinate solo alla nutrizione degli uomini, non più degli animali.

9. — Hai la fortuna di appartenere al novero delle famiglie civili della tua parrocchia? Da volentieri più che puoi per gli infiniti bisogni di tanta povera gente; ricordati però che la migliore prestazione ed elemosina è il giusto salario dato a chi lavora per te o per altri.

Hai figlie istruite? Fa che si dedichino alla custodia, in appositi locali possibilmente aperti, dei bambini del paese, perché anche le donne possano recarsi a lavorare, e non si abbiano a privare le maestre e i maestri di sia pur brevi vacanze scolastiche.

10. — Sii ai tuoi concittadini esempio di calma, di laboriosità, di serietà, e pensa che dedicandoti con energia ad un lavoro di bene comune in giorni di ansie e di sacrifici comuni, rafforzi il tuo coraggio e difendi il tuo spirito e quello degli altri contro le esaltazioni e gli sgomentamenti, compi opera santa ed onori la tua classe e la patria tua.

Ti mostri il tempo di guerra che la solidarietà, la cooperazione e la organizzazione sono, le forze del progresso agricolo e sociale in tempo di pace.

Nelle terre redente

Nomina del sacerdote

nelle terre redente

S. E. Monsignor Arcivescovo ha proceduto, d'accordo col Comando Supremo, alla nomina dei sacerdoti per le chiese dei paesi sotto indicati (vedi l'elenco, fra tutti):

Per Arezzo Don Valentino Zorino — per Aquileia, dottor Celso Costantino della Diocesi di Concordia, direttore della Rivista «Arte Sacra» — Brazzano, D. Lino Tessitori — Chiopris, D. Nicolò Candolini — Dogana, D. Pietro Cernoni — Fluminello, D. Ubaldo D'Agostino — Grado, D. Giov. Manardis e Ant. Cescutti cooperatore — Ioanniz, Pancrazio Zonelli — Ligo, D. Giovanni Insigghi — Medea, D. Guido Pertoldi — Montefalcone, D. Arturo Cosettini e D. Mattia Michelazzi

cooperatore — Moruro, D. Pietro Venerini — Muscoli, il Prof. Dottor Giuseppe Bearzotti — Pertede, D. Davide Floreani — Pontars, don Bonifacio Bertoni — Scodavacca, don Silvio Zearo — Villa Vicentina, il Prof. Dott. Luigi Sozzi — Vercozia con Krasno, don Pio Collino — Visco, il Prof. Attilio Ostuzzi — Viscone, don Giacomo Muziani.

CERVIGNANO

L'arcivescovo visita i feriti

Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Udine nel pomeriggio di domenica visitò i nostri ospedali militari. Accompagnato dal capitano De Andreati si recò prima nel Palazzo delle Scuole Popolari e poi all'Ospedale minore.

ebbe per tutti i feriti parole affettuose di conforto e lasciò a tutti medaglie, coccarde e dolci.

Si recò poscia in canonica a visitare il parroco che è provvisoriamente sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Udine.

Sua Eccellenza lasciò per i feriti molta biancheria.

Il racconto della Domenica

Quella sera, finita la cena, la donna disse come ogni sera:

— Su via, figlioli, facciamo le preghiere.

Quattro paia di zoccoli risuonarono sul pavimento. La madre, attraversando la cucina, si inginocchiò vicino alla finestra — era il suo posto solito — Maria, la figlia si inginocchiò vicino a lei, a sinistra; poi Stefano il primogenito — 14 anni; poi Giacomo, poi Luciano.

Quando essa levò la mano per farti il segno della Croce si voltò in dietro e disse:

— Stefano!

Il fanciullo era diritto, in piedi. Egli non si mosse.

— Stefano!

Ma il fanciullo scosse la testa e non si inginocchiò. La donna si alzò e venne avanti. Lo guardò con aria di rimprovero e fece per prendergli un braccio. Lui pallido come il muro disse lentamente:

— Fa la tua preghiera senza di me. Io non posso più farla.

— Ma ti senti male? fece la madre con voce pressante. E perché che sei così pallido?

— Vi fu un minuto, lunghissimo di silenzio poi il fanciullo disse finalmente:

— Io so che ti farò dispiacere, ma bisogna, tuttavia, che mi decida a dirtelo. Io non credo più, come te mamma.

— Ma che cosa non credi più figlio mio? Forse... ma ciò non è possibile... forse tu non credi più nel buco Dio?

E quelle labbra di quattordici anni morivano.

— No.

Uno scoppio di pianto rispose. La povera vedova che aveva sopportato con coraggio e fermezza cristiana tanti dolori e tante prove nella vita, si sentiva mancare dinanzi a questo ultimo dolore. Essa si appoggiò ad una sedia che era vicina e chiuse le sue pupille come di pianto.

Oh! essa gli amava tutti i suoi figli: ma lui? Stefano!

Esso era il primogenito; e la povera donna si era illusa che egli, crescendo, l'avrebbe compresa a pieno: avrebbe capito tutti gli sforzi che ella aveva fatto per tirarlo sulla famiglia e sarebbe stato il suo aiuto.

Fra pochi giorni, egli sarebbe la scuola: entrava come apprendista nello stabilimento vicino: guadagnerebbe qualche cosa.

Dinanzi al dolore di sua madre, Stefano rimase in piedi. La testa abbassata sotto il berretto bianco calato sugli occhi; serrava fra le mani le tempie dove il sangue batteva violentemente. Alora a voce bassa, singhiozzando parlò:

— E' da molto tempo che volevo dirtelo: è da più di un mese.

— E chi ti ha suggerito queste idee figliolo?

— Oh! molte cose!

— E cioè?

— Gli amici.

— E poi?

— I giornali.

— E poi?

— I libri che io portavo di scuola e che leggevo la sera e la domenica.

— Qui in casa?

— Qui e anche fuori.

E poi, alzando la testa, aggiunse con parola suntuosa:

— Oh non non siamo più come una volta, noi! Tu non sei istruita, tu non leggi nulla... è per questo che tu credi. Ma noi è nella scienza che crediamo.

La povera donna tacque. Oh! essa non era sapiente: ma essa aveva la sua fede. Ed avrebbe potuto dire in favore

della sua fede: « è essa che mi ha fatto una madre onesta! ». — Ma non parlo. Carezza il fanciullo e gli disse: — Ma tu mi fai morire di dolore se insisti. — Poi sussurrò dolcemente a voce bassa: — Vieni al tuo posto Stefano, in ginocchio. — Ma il fanciullo si svoltò dalla braccia di sua madre e rispose nervosamente: — No, no, voi non mi avrete più con voi. Allora la madre si lasciò cadere in ginocchio vicino a Maria la figliola: e disse con voce strozzata: — Recita le preghiere, Maria, io non posso. — E mentre la fanciulla a voce alta pregava, la povera donna continuò a piangere la testa fra le mani, finché (durò) la preghiera e anche qualche tempo dopo. Era una madre che piangeva per l'anima di suo figlio in pericolo. Il giorno dopo sulla sera, essa aspettò un poco sperando che Stefano si decidesse a venire. Aspettò anche il terzo giorno. Il quarto giorno non aspettò più.

Essa cominciò subito la preghiera. Solamente, quando i figlioli ebbero finito e si lavorò essa rimase in ginocchio sul pavimento. Un minuto due minuti essi la videro china, il suo vecchio scialle di lana grigia scosso dai singhiozzi che non si udivano; il fazzoletto bianco che le formava come un aureola nel riflesso della vetrata. — Essa faceva la preghiera di Stefano.

GIROVAGANDO.
Il più vecchio volontario d'Italia

Il più vecchio di quanti volontari combattono oggi al fronte per il diritto e la gloria d'Italia, è un piemontese: il valsesiano Giovanni Tamolitti fu Pietro, nato a Rossa il 9 luglio del 1831. Egli ha compiuto ottantaquattro anni; scoprirete il capo davanti a questa veneranda e forte canizie. Una vegeta vecchiazza è il più eloquente attestato di virtù.

Il Tamolitti si arruolò volontario a 17 anni nella 1.ª Comp. del 4.º Regg. fanteria Brigata Aosta, e fece le campagne del 1848-49.

Congedato alla fine d'ottobre del 1850 ritornò in Francia, dove aveva lavorato giovanetto. L'arte sua fu quella di decorare di cappelle gentilizie. Rimpatriò nel 1878, e stabilitosi colla famiglia a Balmuccia, cominciò l'arte sua lavorando in molte chiese della Vallesesia.

È vice presidente della Società dei Veterani di Varallo, e, come tale assistette all'inaugurazione dell'Ossario della Becca, e del monumento a Vittorio Emanuele II in Torino.

È membro di varie Società di beneficenza, e per molti anni fu consigliere municipale a Balmuccia.

Il Signore riconduca sano ed incolore al domestico tetto questo forte vegliardo coll'animo altero di aver preso parte a qualche glorioso combattimento, col cuore giocondo dalla vittoria delle armi italiane.

Quanto si spende per recitare un membro la guerra?

Il Journal di Parigi essendosi proposto questo curioso problema, fatte indagini e calcoli sul costo delle principali guerre della seconda metà del secolo scorso e del principio del nostro secolo, presenta i seguenti risultati comparativi:

Nella guerra del 1870 i prussiani hanno dovuto sparare 365 colpi di fucile per uccidere un francese, mentre i giapponesi in quella recentissima della Manicuria hanno sparato in media 1053 cartucce per uccidere un russo.

Risulta da questa diminuzione di effetti micidiali un aumento corrispondente nella spesa per ogni avversario ucciso. Nella guerra surrouturata del 1877-78 il costo di una vita umana fu di L. 75.000; nella guerra russo-giapponese fu di 102.000.

Lo stesso giornale prevede che questa ultima cifra verrà di gran lunga superata nella guerra attuale, in cui, nonostante gli enormi sacrifici di vite, la cifra delle spese giungerà certamente ad un totale fantastico.

La religione al campo

Si è detto e ripetuto e con ragione, che la guerra, anziché spegnere i sensi religiosi dei militari, li ha sviluppati e risuscitati.

Ecco a tal proposito quanto mi scriveva l'altro dalla trincea un caro amico: « Qui domattina sarà a celebrare il nostro Cappellano di Reggimento; esso è . . . e lo conosco per bene, cioè diverse volte mi chiama

in sua compagnia per discorrere della Santa Religione. Saprà che la morale religiosa è ben alta nelle file nostre, oggi il Signore è rinato anche in chi lo rinnegava, perché tutti ne sentono il bisogno. Dio voglia che questa guerra sia l'apportatrice di una nuova redenzione, ed una grossa aggiunta alla massa cattolica. « Ora il sentimento avverso cerca familiarità ed arrendersi, esso più non trova con chi confrontarsi, perché tutti i fattori si sono arresi ed hanno ripreso una via non troppo lontana dalla nostra dottrina. L'altra sera un soldato automobilista, mi raccontava una di famiglia, nobile — veva infatti l'aspetto signorile — che in patria esercitava il mestiere di chauffeur, e venne portato via lui e la sua automobile del cuore della famiglia, mentre, stanco delle perversioni e dei vizi, si dava di nuovo alle mani del Signore. Mi disse: Ero un idolo, ma quando 12 mesi fa l'ira del Signore si scatenava su tutti, giuravo che anche l'Italia sarebbe entrata nel conflitto. Io, come nobile, conoscevo pur troppo la gravità dei vizi e l'esperienza del male, ed al mo-

mento di partire, accettai di cuore i consigli del nostro vecchio prete. — E cavando una medaglietta che gelosamente conservava al lato del cuore, disse, baciandola: Sono contento, che anche in cima ad una montagna trovo chi parla del Signore. « L'automobilista partì, ed io sentii tutta la sua fermezza, esultando la mia coscienza, e quasi quasi piangevo di una santa invidia. Quant'è sublime la Religione! la mia speranza è grande, ed il Signore sarà misericordioso e vorrà salvare i suoi fedeli. »

Spezzo qui il seguito della gradita lettera. Nella sua bonaria dicitura l'agricolo, giovanotto esemplare, mi spiega un orizzonte roseo di fede che il fuoco ha suscitato.

Bacio lo scritto, lo bacio del tempo e stremo delle terre cedente, col pensiero all'altro estremo — alio. Cadere donde mi è pervenuto. I cuori si riallacciano attraverso le distanze scomparse oggi, mentre la Patria sta facendosi più grande per il ricupero di fratelli.

ALPINO

CIVIDALE
La messa del soldato

Domenica alle ore 10,30 nella Basilica ripugnantemente di soldati e di borghesi, venne celebrata da monsignor Zaccagnini la prima messa così detta del soldato.

Dai cantori con accompagnamento di organo, venne intonata una canzone lirica, invocata da Dio la protezione dell'Italia nostra, canzone o preghiera oramai popolare.

A metà funzione sale la scala del pergamo l'illustre barnabita Semeria cappellano del regio esercito, e con voce vibrante di fede e di speranza legge il Vangelo cui sta scritto: che avvicinandosi Gesù alla sua Gerusalemme, pianse.

Conciossiachè verrà per tempo, quando i suoi nemici ti circondarono di trincee e ti scaveranno all'intorno e ti stringeranno per ogni parte e ti cacceranno. . . .

Il Vangelo di oggi, disse l'oratore, non poteva meglio cominciare per la inaugurazione della messa del soldato, e trasse argomento per svilupparlo. Soggiunse che il primo patriota fu Gesù e rivolgendosi specialmente ai soldati sminuzzati con concetti ardenti che cosa sia patriottismo; cosa hanno fatto i nostri Padri che cosa faremo noi per completarlo. — Patriottismo: non conoscere partiti non conoscere gradazioni sociali, unisce tutti fratelli.

Questa è la vittoria. Fra la disciplina, la carità e i doveri dei superiori e degli inferiori e come esempio: cita il Re che si affrettava al soldato che va sul campo nelle trincee, negli ospedali, accanto ai feriti.

FORNI DI SOPRA
Morte e proposito per la medaglia d'oro

Il colonnello del reggimento . . . ha scritto al Sindaco di Forni di Sopra, comunicandogli la morte del caporale Erranico Cella di Nicolò.

« A mezzo della S. V. partecipo con dolore che il prete caporale valorosamente cadde il 15 giugno nell'adempiimento del suo dovere. « La S. V. voglia comunicare con dovute cautele la notizia al padre del glorioso caporale ed esternargli le congratulazioni dei compagni tutti e significargli che l'atto eroico da suo figlio compiuto verrà ricordato nello storia del Reggimento. « E nel presente, dotore sia di conforto alla famiglia il pensare che egli venne per suo atto eroico e generoso, proposto per la MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE, la quale se non brillerà sul suo petto sarà splendido ricordo di virtù militari e civili. « Questi sono eroi! »

È con questo quattro altre prodi di Forni caduto per la nostra patria.

Notizie di combattenti

È pervenuto al municipio l'annuncio che furono fatti prigionieri dagli austriaci i soldati alpini internati poi a Mauthausen; Cantarutti Luigi di Gregorio abitante in Gaglianico, Grinovero Attilio fu Giacomo di Rualdi, Cargnello Carlo fu Florio e Marquetti Eugenio di Antonio di Purgessano.

Tutti godono buona salute.

« Qui domattina sarà a celebrare il nostro Cappellano di Reggimento; esso è . . . e lo conosco per bene, cioè diverse volte mi chiama

in sua compagnia per discorrere della Santa Religione. Saprà che la morale religiosa è ben alta nelle file nostre, oggi il Signore è rinato anche in chi lo rinnegava, perché tutti ne sentono il bisogno. Dio voglia che questa guerra sia l'apportatrice di una nuova redenzione, ed una grossa aggiunta alla massa cattolica. « Ora il sentimento avverso cerca familiarità ed arrendersi, esso più non trova con chi confrontarsi, perché tutti i fattori si sono arresi ed hanno ripreso una via non troppo lontana dalla nostra dottrina. L'altra sera un soldato automobilista, mi raccontava una di famiglia, nobile — veva infatti l'aspetto signorile — che in patria esercitava il mestiere di chauffeur, e venne portato via lui e la sua automobile del cuore della famiglia, mentre, stanco delle perversioni e dei vizi, si dava di nuovo alle mani del Signore. Mi disse: Ero un idolo, ma quando 12 mesi fa l'ira del Signore si scatenava su tutti, giuravo che anche l'Italia sarebbe entrata nel conflitto. Io, come nobile, conoscevo pur troppo la gravità dei vizi e l'esperienza del male, ed al mo-

mento di partire, accettai di cuore i consigli del nostro vecchio prete. — E cavando una medaglietta che gelosamente conservava al lato del cuore, disse, baciandola: Sono contento, che anche in cima ad una montagna trovo chi parla del Signore. « L'automobilista partì, ed io sentii tutta la sua fermezza, esultando la mia coscienza, e quasi quasi piangevo di una santa invidia. Quant'è sublime la Religione! la mia speranza è grande, ed il Signore sarà misericordioso e vorrà salvare i suoi fedeli. »

Spezzo qui il seguito della gradita lettera. Nella sua bonaria dicitura l'agricolo, giovanotto esemplare, mi spiega un orizzonte roseo di fede che il fuoco ha suscitato.

Bacio lo scritto, lo bacio del tempo e stremo delle terre cedente, col pensiero all'altro estremo — alio. Cadere donde mi è pervenuto. I cuori si riallacciano attraverso le distanze scomparse oggi, mentre la Patria sta facendosi più grande per il ricupero di fratelli.

ALPINO

S. DANIELE
Digno di giovani italiani

Una bellissima lettera in cui non sai più ammettere se la ingenuità o la sensibilità e quella del sergente alpino Clara Pietro, membro della compagnia drammatica del Ricreatorio. La vogliamo riprodurre ad esempio di ogni giovane ben nato.

Maestro Carissimo.

Il cannone tuona, ed i proiettili passano fischando sopra la testa, ed io sentendomi in cuore il bisbetico di ringraziamento ancora di quanto fa per noi soldati e per farle sapere che il suo amile scolaro si ricorda sempre di Lei.

Mi sono posto a scriverle sopra questa rotola. Di salute bene, e come i miei paesani; spero che il Buon Dio doni altrettanto a Lei, superiori e famiglie, qui siamo alle solite condizioni, ma ringraziando la Vergine, la rassegnazione non manca mai. Me lo ordina, maestro, nei viaggi continui che faccio su questi monti non faccio a meno di dire qualche piccola preghiera al mio Santo Protettore, qualche gratulazione ai Cuori di Gesù e della Vergine. E guardi; penso tante volte alla salita al Calvario del Nostro Divin Maestro, col legno pesante della Croce, mentre io ho solo il moschetto.

« Si maestro, ma lo creda, la rassegnazione la ho, ma molta, se pure la morte arriva, penso infatti che io come tutti gli altri non siamo per questo mondo ma bensì per trovarci insieme tutti uniti in paradiso. Invoio i più forti saluti che posso nel mio povero cuore, a Lei, Ancipere, colleghi, amici, famiglie, e mi firmo il suo affezionato scolaro. P. C.

Quando abbiamo di questi soldati, è santo e giusto sperare per la Patria nostra, grandezza e trionfo.

Un'altra lettera sul tono della prima riceviamo da un altro membro della Compagnia Drammatica del Ricreatorio di S. Daniele.

Signor Maestro.

Le domando scusa di due cose del mail scritto: sono sull'erba che le scrivo e del lungo mio silenzio. Essendo del Genio, mi faccio tutti i mestieri, e non mi fa nota nessun mestiere, bestia portare altro, col nome di Dio, la bella Patria, la bella nostra Italia. Guardi che ogni giorno prego l'Avvenimento perché la Vergine mi accompagni in questo sacro dovere, e prego Dio che mi sostenga in questa opera e in ogni pericolo, e di questo principio sono bene penetrato.

Prego ancor Lei, e i miei buoni superiori perché si ricordino di me in mio favore e che Dio abbia pietà di me, se la merito. Ho tutto il cuore che mi tormenta per il pensiero di rivedere ancora i sani e salvi. Addio, addio.

Butazzoni Mattia del Genio.

In comune

Nell'ultima seduta del Consiglio si passò alla nomina del Presidente della Congregazione di Carità nella persona

(Continua in IV pagina).

U. GAMBAROTTO
Specialista per le
Malattie d'Occhi
e Difetti di Vista

riceve tutti i giorni nel suo Studio in Via Carluccio alle ore della mattina e del pomeriggio. Per informazioni rivolgersi alle Farmacie della città.

Utile gratuito per i poveri in Via Carluccio
Dispone di Casa di cura

Martedì e Venerdì alle ore 8 pomeriggio. (15)
Poi festivi all'Annunziata, il lunedì, mercoledì, venerdì.

CASA DI CURA
del
Cav. Dott. A. Cavarzerani
per Chirurgia, Ostetricia,
Malattie delle donne
Radioscopia, radiografia, radioterapia
Consulti dalle 11 alle 14 (gratuiti ai poveri)
Via Treppo 12 - Telef. 309

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
S. PAOLINO
Si eseguisce qualunque
lavoro comune e di lusso,
colla massima sollecitudine
ed accuratezza. Specialità
opere, registri, lavori commerciali, biglietti visita,
manifesti, ecc.

Del Pup Domenico & F.lli
Successori alla Ditta
G. B. CANTARUTTI
Casa fondata 1850
UDINE - Piazza Mercatino Telef. 66 - UDINE
Premiato Calzificio
con massima onorificenza: MEDAGLIA D'ORO
Negozianti in Coloniali - Filati di cotone - Canapa - Lana - Calze
Carte da Gioco
Deposito filati della Mondiale Casa D. M. C.

Casa di cura - Consultazioni
malattie Pelle - Vie Urinarie
Prof. P. BALICO
medico specialista docente di clinica dermatologica nella R. Università di Bologna. - Chirurgia delle Vie Urinarie
Cure speciali delle malattie della prostata, della vescicola; cura rapida, intensiva della sifilide, sierodiagnostics di Wassermann e cura Herlich col "Salvarsan" (906)
Riparto speciale con sale di medicazioni, da bagno, di degustazione e d'aspetto separata.
VENEZIA - San Maurizio, 2681-32 - Tel. 780.
UDINE Consultazioni tutti i Sabati dalle 8 alle 11 - Via Calzola, 7, vicino al Duomo.

Stagione Primavera-Estate
VISITATE
I GRANDI E SPLENDIDI MAGAZZINI
ERNESTO LIESCH
successore G. e M. F.lli ANGELI
— UDINE —
Assortimenti completi di merce
tutta nuova a prezzi di massima
concorrenza.

FABBRICA DI PARAMENTI SACRI
IN STOFFE E RICAMI
VITTORIO GAFFORELLI
Succ. a RINALDO MARTINI s. G.
MILANO
Via Lapella, 2 (ang. via Torino)
Telefono 76-52

pubblicità promissoria a tutte le Esposizioni Nazionali ed Internazionali. Come pure alle diverse Esposizioni di Palermo a di Genova.

Grande assortimento in Stoffe per Cappeserie da Chiesa, per pianole, orologi, ecc. Broccati e Setini in oro e in seta. Cane per pronto pianole tanto in stoffe quanto in ricami. Ricami in seta, Baldochini, Spalliera in Bandiere per Società Operaie, Cattoliche.

Si specializza CAMPIORI e PRESENTI GRATIS. DILAZIONI NEI PAGAMENTI.

Specialità in Bandiere

Epilessia
(mal caduco o di S. Valentino)
Isterismo ed altre malattie nervose guariscono radicalmente colle
Polveri D. MONTI
di fama mondiale. Mezzo secolo di successo! Migliaia di guarigioni! Cura di un mese L. 5.
Opuscoli gratis
Premiata Farmacia D. MONTI
CASTELFRANCO VENEZO

L'Ufficio di Pubblicità del signor Emilio Klampferer assume la immediata pubblicazione sul **Corriere del Friuli**, di NECROLOGIE ED AVVISI DI CONCORSO a tariffe minime convenientissime.

dell' sig. Giulio Gerardi, alla nomina della rappresentanza del Consorzio Vetrinario nella persona del sig. Cofano, Mulinaro e Zamboni, e a varie altre decisioni di carattere secondario.

Un saluto

fervente lo portiamo per mezzo del nostro caro giornale ai nostri rimproverati, alle nostre Amministrazioni, o per compiere il loro dovere verso la Patria o per riprendere la direzione della loro famiglia, da tanto tempo senza il loro capo.

Le offerte

raccolte dai sottoscritti sono abbastanza buone, e quello che più importa sono assicurati per tutti i mesi che durano la guerra.

Così i poveretti veramente meritevoli avranno assicurato un sussidio per quanto piccolo.

L'ingrandimento della cucina economica prende alacrità ed aiuta a questa istituzione sono state fatte delle offerte in generi ed in danaro.

TARCENTO

Per la patria

Molto tempo fa De Luca Giovanni, colpito durante un memorabile scontro, trasportato all'Ospedale di Vicenza, spirava serenamente per la Patria.

Lunedì in notizia della perdita del capitano Libero Benedetti, di fanteria, caduto gloriosamente alla frontiera.

Giovane, colto, ardito ufficiale, che, dai campi della Libia, portò a Tarcento l'eco della battaglia della Due Palmie, ha trovato morte gloriosa in più gloriosa guerra.

A Tarcento era conosciuto, perché spesso si recava presso il fratello dott. Guido Benedetti, aveva molti amici; è vivamente rimpianto, mentre un vivo sentimento di ammirazione circonda la pia memoria ed è sentita la partecipazione al dolore della sua giovane sposa, dei suoi cari tutti.

Alle famiglie, che serenamente, con senso di patriottismo, hanno accolta la notizia, le nostre vive condoglianze.

MARTIGNACCO

Volontario a 64 anni

Nadalin Giovanni fu Leonardo di anni 64 da Cereseto ritornato negli scorsi giorni da Trieste ha fatto domani il suo esordio in guerra, nel secondo reggimento fanteria.

Il Nadalin nella sua gioventù ha prestato servizio nell'esercito e si congedò col grado di sergente.

Egli è sano e robusto e si sente perfettamente atto a sopportare i disagi della vita militare in tempo di guerra ed ora vuol combattere contro il nemico secolare.

PRADIELIS

I morti

La famiglia Scintaro di Pradielis, ricevette dal Comando Supremo la notizia della morte del suo Umberto caduto sul campo di battaglia.

Il padre era un reduce della Libia, dove rimase anche ferito.

Onore a lui!

A VOLO D'UCCELLO

A FAGAGNA

fu concesso l'autorizzazione a contrarre un mutuo di lire 9500.

A GEMONA

furono concesse lire 86500 per la costruzione della fognatura.

A TRICESIMO

dai coniugi Annalia e Gino Trevisan vengono elargite all'Asilo Infantile lire 200 per ricordare la morte del rispettivo padre e suocero.

AD ORSARIA

si lavora attivamente dai signori Savarito, Bisoloni e dalla signora Gozzi per la raccolta di offerte per le famiglie bisognose dei richiamati.

A CAMPOFORMIDO

a president del Comitato di preparazione civile venne chiamato il Sindaco Gobetti Giovanni.

Cronaca cittadina

La Regina all'Ospedale del Sennario

S. M. la Regina ha visitato i vari Ospedali della nostra città. All'Ospedale del Sennario è avvenuto il seguente episodio:

La Regina malgrado la opposizione del capo reparto della « seconda medicina » volle visitare alcuni tífosi. Ad uno che la febbre altissima faceva delirare la Regina disse: Non disperate poverino. Io mi occupo di te e della tua famiglia.

Quindi la Regina espresse il desiderio di vedere un alquanto gravemente ferito.

— Me lo ha raccomandato il Re! — disse la Regina. L'eroico alpino commosso per lo interessamento del Sovrano si mise a piangere come un bambino.

La Regina con atto materno gli asciugò le lagrime e disse: — Dammi che cosa desideri; io farò di tutto per assecondarti.

L'alpino pensò e disse: — Vorrei solamente combattere ancora per la Patria e per il Re!

«Seppiamo intanto» — scrive il «Giornale d'Italia» che per disposizione del Sovrano al prode soldato ed alla sua famiglia sarà corrisposta una pensione vitalizia.

In un'altra sala erano ricoverati alcuni feriti austriaci. Una Regina Elena si interessò anche di quei derelitti rivolgendosi a ciascuno domandando nella loro lingua: Parlo romeno ai transilvani ungheresi ai magiari, croati ai croati, tedesco agli austriaci. Inutile dire la meraviglia dei prigionieri.

— Chi è quella bella signora? — chiesero.

— La Regina d'Italia — fu risposto.

Ma essi scossero il capo increduli e commemorarono: — E' impossibile! La Regina non avrebbe parlato con noi!

La Regina lasciò l'Ospedale dopo avere complimentato il direttore e tutti gli altri ufficiali.

Porse poi la mano a baciare ai tenenti Curossi e Pizzolante e si allontanò in automobile vivamente acclamata.

La chiamata di alcune classi sotto le armi

Il « Giornale Militare Ufficiale » ha pubblicato il seguente manifesto di chiamata alle armi.

Per ordine di Sua Maestà il Re sono chiamati alle armi per mobilitazione.

Militari di prima categoria in congedo illimitato della classe 1883 assortiti ai granatieri di tutti i distretti del regno.

I militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato della classe 1887 assortiti alla fanteria di linea ed agli alpini di tutti i distretti del regno.

I militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato della classe 1885 assortiti alla fanteria di linea ed appartenenti ai distretti di Cagliari e Sassari.

I militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato della classe 1885 assortiti ai bersaglieri di tutti i distretti del regno.

I militari di prima categoria in congedo illimitato della classe 1884 assortiti alla artiglieria da campagna ed alla artiglieria pesante campale di tutti i distretti del regno.

I militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato della classe 1885 assortiti agli zappatori del genio, ai pontieri del genio (eccettuati i lagunari) di tutti i distretti del regno.

I militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato della classe 1884 assortiti ai telegrafisti del genio di tutti i distretti del regno.

La presentazione dei richiamati avrà luogo per tutti nelle prime ore del mattino del giorno 31 luglio 1915.

Per la spedizione dei pacchi postali ai militari combattenti

La Direzione Superiore delle Poste comunica:

Dal giorno 20 corrente è istituito il servizio dei pacchi militari di peso non eccedenti i 1500 grammi, di volume illimitato, e con tariffa ridotta a centesimi 30 e con destinazione a militari di qualunque grado che si trovano nella Zona di Guerra.

Nei pacchi militari si possono includere soltanto effetti di uso (come biancheria, maglie calze, ecc.) è permesso di spedire sigari sigarette, con le modalità prescritte, ma è vietato l'invio di sostanze alimentari, di frutta, ecc.

Scoprendosi infrazioni a tale divieto i pacchi sono rinviati all'ufficio di origine e se contengono sostanze deperibili sono distrutti senza formalità e senza diritto di indennità di sorta.

Oltre la limitazione di peso a grammi 1500, i pacchi di cui sopra non debbono eccedere il volume di dec. cubi 7,500 (siccome i pacchi in parola contengono avvolti in tela possono essere o la forma di un cubo o quella di un cilindro, per stabilirne nel limite di volume prescritto non potranno eccedere, se di forma cubica centimetri 25 per 20 per 15, se di forma cilindrica centimetri 25 di altezza e centimetri 20 di diametro).

I pacchi militari non possono recare dichiarazione di valore, né essere gravati di assegno o spediti in porto assegnato o accompagnati da ricevute di ritorno.

Nessuna indennità spetta ai militari

per avarie dei pacchi militari. In caso di smarrimento è riservata all'Amministrazione la facoltà di giudicare se debbasi corrispondere una indennità che in alcun caso, può superare l'importo di L. 5.

Per la spedizione di tali pacchi non si fa uso di bollettino; la cassa di franchitura di centesimi 30 è rappresentata da francobolli da applicare sull'etichetta.

Il mittente dovrà aver cura di includere il proprio indirizzo nel pacco perché si possa restituirglielo in caso di impossibilità di recapito.

L'imballaggio deve farsi in tela comune, grezza o colorata, cucita all'ingiro (escluso assolutamente le scatole e le cassette); l'involta così predisposto va legato col solido ago in croce e fermato con anghello o panno a cura del mittente.

L'indirizzo al destinatario (da redigersi come quello delle lettere) va incollato solitamente su una fascia del pacco, un altro indirizzo deve essere scritto sopra una etichetta in tela o in legno da attaccarsi solidamente al pacco.

E' sospesa fino a nuovo avviso la eccezione fatta in precedenza, riguardante il peso ed il volume dei pacchi indirizzati agli ufficiali od assimilati, e contenenti oggetti di vestiario, secondo la quale era ammesso che tali pacchi, presi isolatamente, superassero i tre chilogrammi.

Non è permesso l'invio di pacchi al Paese da parte dei militari che si trovano al fronte.

Un nuovo pacco postale per militari.

A risolvere molte delle difficoltà che finora incontrava la trasmissione dei pacchi postali ai soldati S. A. il Luogotenente generale ha emanato il decreto seguente:

Art. 1. — E' istituito un tipo speciale di pacco postale diretto ai militari di terra o di mare combattenti che non deve eccedere il peso di grammi 1500 (compreso imballaggio da farsi esclusivamente in tela) né il volume di decimetri cubi 7,500.

Art. 2. — Fermo tutti i divieti di cui nell'art. 72 del testo unico delle leggi postali, i pacchi militari non possono contenere sostanze alimentari né di valore, né essere accompagnati da ricevuta di ritorno. E' consentito l'invio di sigari e di sigarette, con osservanza delle speciali norme per tali invii. I pacchi contenenti sostanze alimentari spediti in contravvenzione al divieto di cui sopra, sono rinviati ai mittenti; se contengono sostanze deperibili, sono distrutti senza formalità e senza diritto di indennità di sorta.

Art. 3. — La cassa di trasporto dei pacchi militari, da pagarsi anticipatamente, è di centesimi trenta per ciascuno.

Art. 4. — I pacchi militari devonno recapitati sono esenti da diritti di dazio consumo.

Art. 5. — Nessuna indennità è dovuta per i casi di avaria dei pacchi militari. Per lo smarrimento è riservata all'Amministrazione la facoltà di giudicare se debbasi corrispondere indennità, ma questa non può in nessun caso eccedere l'importo di lire cinque.

Art. 6. — Le norme contenute nel presente decreto avranno effetto anche per le Colonie dal 20 corrente mese.

Sua Maestà il Re distribuisce le medaglie sacre ai feriti

Il corrispondente dell' « Avvenire d'Italia » così descrive la visita di S. M. il Re ad un Ospedale di campo:

« A poco a poco, nella sala bianchissima s'è fatto un movimento lento e curioso verso il Re, movimento di persone deboli e stanche, di volti pallidi, di arti spezzati e fasciati; i movimenti dei feriti. Era dunque il Re? Se lo chiedevano l'un l'altro. E qualche monca risposta: — Sì, sì è il Re. Lo vedrete ora. — Ad uno ad uno, ogni ferito ha avuto la sua parola di conforto. La suora è stata chiamata dal Sovrano: — Mi accompagni suora mi accompagni questi ragazzi le vorranno già bene, spero. Le suore sono le nostre sorelle. — La suora ha ringraziato silenziosamente col capo ed ha offerto al Sovrano una piccola sacchetta di tela piena di medaglie. — Sono benedette dal nostro cappellano; vuole darne qualcuna con le sue mani ai feriti. Maestà? — Volentieri. — Ed avvicinandosi al soldato che lo guardava orgoglioso e commosso, dal fondo del letto, con gli occhi che la febbre rendeva squarriti e lucidi, il Re ha chiesto:

— Sei cattolico?

— Sì.

Vuoi una medaglia sacra?

Ed alla risposta affermativa del ferito, il Sovrano gli ha messo nella mano una delle piccole medaglie d'alluminio e gli ha ripiegato dolcemente le dita. Poi ha aggiunto:

— Non perderla; fa conto che te l'abbia data la mattina.

E' passato oltre. Ogni ferito ha dato notizie di sé, della famiglia, dello scontro cui ha preso parte, dalla speranza di tornare al fronte appena guarito. Per tutti il Re ha avuto parole di amore; non le solite parole stereotipate dei grandi personaggi con gli umili, ma poche espressioni profonde di tenerezza e di non celata gratitudine. Di fronte ai feriti gli occhi di Vittorio Emanuele rivelano una commozione ferma, contenuta, nobile e forte, ma tenera e fraterna. Le mamme dei soldati feriti sappiano che nel Re d'Italia i giacenti negli ospedali e i combattenti hanno un impareggiabile fratello di armi. »

2000 lire per sei giorni di alloggio in Genova

spese dal D'Annunzio a carico del Comune

Ha fatto il giro dei giornali il seguente aneddoto:

Gabriele D'Annunzio venuto dalla Francia a Genova il 4 Maggio per l'inaugurazione a Quarto del monumento dei Mille vi ha lasciato una indelebile impronta del suo soggiorno. L'Avvocato Massone, recatosi a Roma come rappresentante Comunale della città di Genova, raccontava questo eloquentissimo episodio. All'Amministrazione comunale della Superba, fu presentato il conto dell'Albergo in cui Gabriele D'Annunzio aveva preso alloggio per sei giorni. Pensate: era un conto di circa 2000 lire! — Stupore profondo di quell'Amministrazione. Per un poeta, anche della forza di Gabriele, due mila lire in sei giorni, parevano troppe. Gli amministratori vollero chiamare delle varie partite. E videro — ahimè, videro! — che il conto non era tutto personale. D'Annunzio aveva fatto il generosissimo.....

(da La Liguria del popolo di Genova che lo tolse dall'Avanti!)

NOTIZIE UTILI

La distruzione delle mosche.

Nelle stalle, nei porcili e nelle abitazioni prossime le mosche si sviluppano in tale numero da riuscire estremamente moleste. Qualche anno fa fu proposto dal nostro egregio prof. Fischini la formalina. Il trattamento però non è dei più facili: bisogna tener chiuso l'ambiente per 24 ore, e ciò non è sempre possibile.

Il chiar. prof. Antonio Berlese liberò nel 1913 San Vincenzo di Pisa con un suo metodo di lotta, che il prof. Marescalchi ha con molta opportunità ricordato nella Italia agricola ed agraria.

E' noto che sulle concimanti e sui mucchi di spazzature le mosche si fermano di continuo per trovarvi nutrimento e per deporvi le uova. Da queste nascono altre mosche che vi restano fino a quando le ali si sono allungate per il volo.

Il Berlese su questo mucchio di concimi ecc. fa spargere una sostanza che uccide le mosche adulte e quelle nate dalle uova deposte dalle prime. Il trattamento deve farsi con le pompe irroratrici e con la seguente miscela:

Acqua litri 100 — Melassa chilogrammi 10 — Arsenico (o arseniato) di potassio o di sodio chilogrammi 2.

L'irrorazione si fa ogni qualvolta si porta nuova letame in concimaia che ricopre il vecchio. Se la concimaia è circondata di piante, bisogna irrorare con la stessa miscela ogni 10 giorni, da ripetersi dopo una pioggia.

Il trattamento deve essere completato appendendo fuori dalle finestre dei fascelli di paglia imbevuti della seguente miscela:

Acqua litri 100 — Melassa chilogrammi 10 — Miele chilogrammi 1 — Arsenico (o arseniato) chilogrammi 0,5.

L'efficacia di questi trattamenti non è dubbia; dopo 20 giorni dall'inizio le mosche da vere volute

sulla tavola durante i pasti, si ridussero a 2 o 3.

Gli stessi trattamenti distruggono anche la mosca grigia (Stomoxys calcitrans) che punge a sangue i cavalli e i bovini.

Come si vede, si tratta di applicare gli stessi procedimenti su di un per combattere la mosca delle ovi, secondo le stesse indicazioni di De Cillis, del Berlese, del Lotrionte.

Nel caso della mosca domestica, la distruzione oltre a liberare le case da un insetto che dà fastidio anche durante il sonno, ci libera dal pericolo d'infezioni microbiche, trasmesse dalle mosche che si fermano su ogni lordura.

Tra le disposizioni del regolamento di polizia urbana e rurale bisognerebbe rendere obbligatoria la distruzione delle mosche ovunque si trovano depositi di letame e di immondizie.

L'utilizzazione delle frutta.

La Campagna da alcune ricette come molte frutta possono servire a fabbricare dei vinetti rinfrescanti e sani, principalmente, indicati per la calda stagione.

Per fabbricare questi vinetti, si debbono sollecitare a parte i noccioli, che possono essere aggiunti in parte al mosto, poi si fa il mescolaglio e si lascia fermentare aspettando a spillare quando il liquido si chiarifica; per le more conviene schiacciare prima i frutti e rimischiarli coll'acqua e poi passarli al setaccio prima di aggiungere zucchero.

VINO DI CILIEGE. — Ciliege rosse e mature kg. 15 — Zucchero kg. 6 — Acido tartarico kg. 0,150 — Sale da cucina kg. 0,025 — Lievito di birra o di vino kg. 0,100 — Polvere d'iris kg. 0,015 — Acqua litri 50.

VINO DI ALBICOCCHE. — Frutti senza noccioli kg. 15 — Zucchero kg. 6 — Sale da cucina kg. 0,150 — Acido tartarico kg. 0,150 — Cannella pestata kg. 0,015 — Acqua litri 50.

VINO DI RIBES. — Sacco torchiato litri 50 — Acqua litri 100 — Zucchero fuso kg. 50.

VINO DI MORE (del gelso). — Frutti maturi kg. 50 — Zucchero kg. 15 — Acqua litri 50.

Consiglio Provinciale Scolastico

(Seduta del 27 luglio 1915)

Si ratificano le deliberazioni di urgenza prese dalla deputazione scolastica nelle adunanze del 25 maggio, 7 e 28 giugno.

Revisioni dei conti. — Per l'esercizio 1915 - 1916 sono eletti consiglieri ing. Bellavitis e avv. Ronchi.

Commissione giudicatrice nei concorsi magistrali nei comuni autonomi — Udine. — Sono nominati l'ispettore scolastico Sannio e la maestra Cotterli Maria; al maestro Donigo « incompatibile » viene sostituito il maestro Leopoldo Stefanutti.

Pordenone: maestra Carrara Luigia e Diagni Giuseppina, al prof. Scavelli, eleggibile condizionatamente viene sostituito il maestro Letina Alberto.

San Vito al Tagliamento: maestra Teatini ed il maestro Stoco.

Cividale: Avenido il comune delegato al consiglio provinciale scolastico gli atti del concorso, è nominata una apposita commissione composta dall'ispettore Benedetti, dal prof. Pizzio e dal maestro Dorjgo.

Genova: si prende atto della sospensione dei concorsi, esclusivamente maschili.

Patronati Scolastici. — Si ripartisce la stessa somma dell'anno scorso e nelle stesse proporzioni quale sussidio e tutti i patronati della provincia per l'esercizio 1915 - 1916.

D. G. Fagnoli - Direttore responsabile Via Treppo, N. 1 - Udine

Stabilimento Tipografico «San Paolo»

Scuole Professionali

Udine, Via Graziano, 28.

Ricevono ragazze della città e della provincia per le scuole di igiene, di economia domestica, di agraria, di stiratura, di cucina, di sarta, di ricamo per scopo di istruzione e per uso di famiglia o professionale. Di contabilità, italiano, calligrafia, disegno, francese, tedesco, dattilografia, per uso commerciale.

Si accettano commissioni per le famiglie corredi per le spose, per gli uomini, per i bambini, in confezioni di sartoria, di biancheria, di rappizzo, rammendo, di ricamo antico e moderno, bianco e seta. Tutto sugli ultimi modelli che presentano le maestre e devono eseguire a perfezione perché costata.

Si accettano bambine delle elementari, per i dopo - scuola e le vacanze.

Si accettano le operaie la sera per cucito uso proprio.

Le professoressa e maestre sono tutte laureate o patenziate.